

BUFERA SULLA SCUOLA

Berlusconi allo scontro

«Polizia contro chi occupa e avanti con il decreto». Napolitano: «Dialogare»

ROMA. «Avviso ai naviganti: non permetteremo l'occupazione delle scuole e delle Università. L'occupazione di luoghi pubblici non è un fatto di libertà, non è un fatto di democrazia: è una violenza nei confronti degli studenti che vogliono studiare. Convincerò il ministro degli Interni e gli darò istruzioni dettagliate su come intervenire, attraverso le forze dell'ordine, per evitare che possano accadere queste cose»: questo l'annuncio, di Silvio Berlusconi, a metà mattinata, dalla sala stampa dove ha partecipato, assieme al ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, ad una conferenza stampa sul decreto-scuola.

Sette ore dopo, alle cinque del pomeriggio, Roberto Maroni, ministro degli Interni ha varcato il portone di Palazzo Chigi per incontrare il premier: la convocazione gli è arrivata mentre era a pranzo con Gianfranco Fini e Umberto Bossi. Bocche chiuse, invece, al termine del vertice durato quasi un'ora e mezzo. Ma qualcosa è trapelato. Il premier avrebbe detto a Maroni: «Voglio che sia garantito il diritto allo studio, il metodo scegliilo tu». E per questa mattina è convocata al Viminale una riunione tecnica, presieduta dal sottosegretario **Alfredo Mantovano**, alla presenza dei vertici delle forze dell'ordine, per «operare una completa ricognizione dei rischi per la sicurezza - si legge in una nota diffusa dal ministero dell'Interno - derivanti dalle proteste degli studenti». Il premier ha aperto fragorosamente, ieri, la "questione scuola", scatenando, come riferiamo in altra parte del giornale, l'immediata e violentissima replica delle opposizioni, ma anche un po' di dissenso nella sua stessa maggioranza.

«Io non posso schierarmi, perché la Costituzione non mi affida compiti esecutivi. Ciò non significa che io mi senta estraneo alle esigenze della

scuola, della ricerca, dell'Università. Spero che vi siano ancora spazi per un confronto, in sede parlamentare, su come definire meglio e distribuire nel tempo i tagli ritenuti indispensabili della spesa pubblica, cercando di valutare attentamente l'esigenza di salvaguardare livelli adeguati per la ricerca e la formazione. È indispensabile che, su questi temi, non si cristallizzi un clima di pura contrapposizione»: tempestivo, proprio nel pieno della bufera politica, è arrivato l'invito alla pacatezza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Il capo dello Stato ha fatto conoscere il testo della lettera che ha inviato alla delegazione di studenti (ricevuti il giorno prima), e che gli avevano illustrato le ragioni della protesta che sta incendiando gli atenei e gli istituti di tutta Italia.

La maggioranza, però, non sembra disposta a fare aperture all'opposizione: ieri pomeriggio, in Senato, la discussione del decreto Gelmini, in commissione Istruzione, è stata troncata senza che fosse ultimato l'esame degli emendamenti. I capigruppo dell'opposizione hanno chiesto inutilmente al presidente di Palazzo Madama, Renato Schifani, che il testo non fosse portato all'esame dell'assemblea prima che fossero stati discussi i suggerimenti.

Berlusconi, proprio in mattinata, era stato chiarissimo: «Il decreto non si ritira. Noi andremo avanti. È sacrosanto e va applicato» aveva detto, rispondendo ad una domanda dei giornalisti e, implicitamente, alla richiesta che da giorni avanzano studenti, docenti e leader dell'opposizione. Anche a costo di usare la polizia per gli sgomberi di atenei e scuole: «L'ordine deve essere garantito; lo Stato deve fare lo Stato» ha detto il premier, usando le stesse parole già spese in occasione del piano rifiuti per Napoli. «La sinistra dice bugie

sulla scuola. Fa allarmismo inutile. Parlano di 86.000 insegnanti in meno: è falso. Con la riforma nessuno sarà cacciato: ci sarà solo il pensionamento di chi ha i requisiti ed il blocco del turn over»: questo, per Berlusconi, il punto di partenza della puntigliosa confutazione delle tesi del centrosinistra. E poi sarebbe falso che saranno chiusi molti istituti, che non vi sarà "tempo pieno".

Secondo il premier, anche la questione del maestro unico sarebbe stata mal posta: «Ti sei sbagliata - ha detto rivolgendosi al ministro Gelmini - non c'è un maestro unico, ma, semmai, un maestro prevalente, affiancato dall'insegnante di lingua straniera, di religione e di informatica».

Questa frase del presidente del Consiglio ha creato qualche problema al ministro che, nel pomeriggio, anche su sollecitazione di esponenti della maggioranza, è stata costretta a spiegare, davanti alla commissione Istruzione, che non esistono versioni diverse del decreto, ma che le parole di Berlusconi sono state «interpretazioni semantiche» del testo. Il premier ha sostenuto anche che sulle manifestazioni studentesche vi sarebbe stata cattiva informazione: un eccesso di drammatizzazione. Ad occupare e manifestare sarebbe una minoranza («Poche migliaia e non centinaia di migliaia») che userebbe violenza nei confronti della gran massa che, al contrario, avrebbe voluto non interrompere le lezioni. Da qui l'affondo contro i media: «Portate ai miei saluti - ha detto, rivolto ai cronisti presenti nella sala stampa di Palazzo Chigi con toni che hanno provocato altre polemiche - e quelli del ministro Gelmini, ai vostri direttori e dite che saremo molto, molto indignati se non sarà pubblicato nulla di questa conferenza stampa».

ANGELO BOCCONETTI
bocconetti@ilsecoloxix.it